

EX CAPO ISPETTORI BONAFEDE

Caso Nocera: indagato a Napoli un secondo oof

NEL "CIRCOLETTO DEI PIACERI" di Marina di Stabia, l'indagine per corruzione intorno a un gruppo di armatori, politici locali e magistrati che ha indotto alle dimissioni l'ex capo degli ispettori del ministero di Giustizia Andrea Nocera, c'è un secondo oof. Si tratta di un ufficiale della Finanza il cui nome è ancora ignoto e con il quale si relazionava l'altro finanziere dei

servizi segreti indagato, il maggiore Gabriele Cesarano. L'accusa di corruzione si sarebbe sostanziata sulla compravendita di un'imbarcazione del valore di circa 50.000 euro, sulla quale Cesarano avrebbe mediato uno sconto per l'altro ufficiale. Il maggiore si sarebbe rivolto all'armatore Salvatore Di Leva per una trattativa in cui avrebbe avuto un ruolo la famiglia Buonocore: il caposti-



pite Giovanni detto 'o Animale è ritenuto del clan D'Alessandro, il figlio Catello è l'amico di Balotelli col quale scommise di gettarsi a mare con lo scooter, ed è socio di Di Leva in un pontile. Cesarano, accusato di forniture riservate a Di Leva su altri procedimenti, è stato sentito pochi giorni fa a Roma. Le sue spiegazioni non hanno convinto i pm.

VINCENTO IURILLO

PONTE MORANDI

La mossa Atlantia prova a scaricare ancora il manager: stop alla seconda rata della mega buonuscita da 13 milioni per le "vicende penali emerse"

Benetton, segnale al governo Sospesi i soldi a Castellucci

» FERRUCCIO SANSA

Atlantia prova a scaricare Giovanni Castellucci e lanciare così un messaggio al governo. Stop al pagamento della seconda rata (di quattro previste) della principesca buonuscita da 13 milioni. Lo ha deliberato il cda della società (di cui la famiglia Benetton detiene il 30%) che controlla Autostrade: "Il Consiglio - si legge in una nota - ha ritenuto prudenzialmente di sospendere il pagamento in relazione agli elementi sopravvenuti emersi dalle indagini in corso e indipendentemente dalla rilevanza penale degli stessi". Ovviamente la decisione non è stata accolta bene da Castellucci. Fonti vicine all'ex numero di Atlantia hanno commentato: "È un'azione strumentale, immotivata e contraria agli accordi".

L'ALLONTANAMENTO di Castellucci (indagato a Genova) dopo la tragedia del ponte Morandi era stato molto soft: lasciata Aspi pochi mesi dopo il disastro, era rimasto alla guida di Atlantia. Ma a settembre, con la pubblicazione dei primi atti dell'inchiesta che puntavano il dito sui top manager e le scelte della concessionaria, gli azionisti hanno cominciato a pensare che la slavina rischiava di travolgere tutto. Non solo una questione giudiziaria; in ballo ci sono la concessione autostradale e un'opinione pubblica sempre più ostile.



Così erano arrivate le dimissioni di Castellucci anche da Atlantia. Già allora, leggendo il comunicato aziendale, si ritrovava una clausola non solo di stile: "Atlantia si riserva il diritto di non procedere, in tutto o in parte, al pagamento delle rate non corrisposte,

L'ex ad Giovanni Castellucci è uscito da Atlantia a settembre con 13 milioni di buonuscita

Ansa

nonché il diritto di richiedere la restituzione delle rate corrisposte, qualora dovessero emergere condotte dolose comprovate e accertate poste in essere a danno della società o del gruppo".

A ottobre erano emerse novità dal processo di Avellino

per la strage di Acqualonga che il 28 luglio 2013 aveva provocato 40 morti. Secondo il procuratore della città irpina Rosario Cantelmo, Castellucci, nonostante le dimissioni da Aspi e dalla controllante Atlantia, "manterrebbe ancora una posizione di supremazia all'interno della concessionaria tanto da prendere decisioni societarie cui dovrebbe essere del tutto estraneo". Castellucci in primo grado è stato assolto, ma dall'inchiesta sul Morandi sono emersi elementi nuovi che i pm genovesi hanno inviato ai colleghi di Avellino. Una telefonata intercettata tra Paolo Berti, all'epoca

Il vero obiettivo

Le inchieste di Genova e Avellino terrorizzano il gruppo, che vuole salvare la concessione

direttore centrale operativo di Autostrade, e Michele Donferri, già dirigente della manutenzione. Berti, scrivono i pm, "manifesta disappunto per essere stato condannato nel processo di Avellino, lamentandosi che avrebbe potuto dire la verità e mettere nei guai altre

persone". Donferri risponde: "Aspettali al varco, pensa solo a stringere un accordo col capo". Così, alla fine, era arrivata la lettera surreale di Luciano Benetton ai giornali. Una presa di distanza dai vertici passati, ma anche dalla stessa Atlantia: "Ci sentiamo feriti come cittadini, imprenditori e azionisti. Come famiglia ci riteniamo parte lesa. Di sicuro ci assumiamo la responsabilità di avere contribuito ad avallare la definizione di un management che si è dimostrato non idoneo, che ha avuto pieni poteri e la totale fiducia degli azionisti... Non cerco giustificazioni... chi ha sbagliato deve pagare, ma è inaccettabile la campagna scatenata contro la nostra famiglia".

NEMMENO QUESTO, però, rischiava di bastare. Per recuperare la fiducia di un'opinione pubblica esasperata, ma anche per giocare la partita delle concessioni che potrebbe concludersi entro Natale: "C'è una procedura di caducazione in atto", ha detto pochi giorni fa Giuseppe Conte, perché Aspi sarebbe "in oggettivo inadempiamento dovuto al crollo del Morandi... E adesso possiamo anticipare che siamo in dirittura di arrivo".

» RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



LUCIANO BENETTON

Il presidente esecutivo del gruppo che è azionista di Atlantia



GIANNI MION

È il nuovo ad di Atlantia, cassaforte dei Benetton dopo l'uscita di Castellucci

LOTTA DI POTERE

Pensioni Il presidente dà il via in tempi record a un giro di poltrone per anticipare la nomina del cda

Inps: la "fretta" di Tridico irrita i giallorosa

» MARCO PALOMBI

Quando si prende una decisione di peso, si sa, si scontenta sempre qualcuno. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico però, che mercoledì ha dato il via all'ennesima riorganizzazione dell'ente previdenziale con ennesimo relativo giro di 42 poltrone apicali, ha scontentato quasi tutti, a partire dalla maggioranza, ivi compreso il capopolitico del Movimento che lo ha nominato all'alto incarico, Luigi Di Maio.

QUAL È IL PUNTO? La fretta, per così dire. Il cosiddetto "interpello" che annunciava il valzer delle poltrone è del 21 novembre, la decisione finale arriva dopo neanche tre settimane, ivi compresi dovranno presentarsi nei nuovi posti lunedì (parecchi, peraltro, dovendo cambiare città). E qui si torna alla fretta. La "determi-

na" che dà il via al valzer è firmata "Organo munito dei poteri del consiglio d'amministrazione", che poi sarebbe il presidente Tridico, ultimo erede dei poteri monarchici risalenti all'era di Antonio Mastrapasqua. Il problema è che il benedetto Cda è già in via di nomina: Palazzo Chigi aspetta solo il parere delle Camere per varare il Dpcm.

Ad esempio, la vicepresidente sarà **Luisa Gnechchi**, ex deputata Pd esperta di previdenza: sul suo nome il ministro dei Rapporti col Parlamento (il 5 Stelle D'Incà) ha sollecitato le commissioni a esprimersi giusto martedì, un giorno prima del giro di valzer di Tridico. Gli altri consiglieri saranno: **Roberto Lancellotti**, ex McKinsey, in quota Renzi; la giuslavorista **Patrizia Tullini**, vicina alla ministra grillina Nunzia Catalfo; il presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, **Rosario**



Economista P. Tridico LaPresse

De Luca, originariamente proposto dalla Lega. Tradotto: il prossimo Cda doveva essere coinvolto in un assetto dell'ente destinato a durare anni. La fretta è parsa sospetta.

Oltre alle questioni di metodo, però, ci sono quelle di merito: le nomine del presidente,

oltre ai dirigenti "danneggiati" (ora partiranno i ricorsi), hanno irritato pure i sindacati. Qualche esempio: "Autoreferenziale" (Cgil), "Un clima di restaurazione" (Uslb), "Una rotazione selvaggia, ma le competenze?" (Cida).

NELLA SOSTANZA Tridico - che può comunque incolpare della "rotazione selvaggia" una regola stabilita dal suo predecessore Tito Boeri - s'è appoggiato ai dirigenti che ritiene più fedeli, a partire dalla dg Gabriella Di Michele, peraltro di recente tornata agli onori delle cronache per l'imbarazzante vicenda - raccontata anche dal *Fatto* - dei lavori di ristrutturazione della sua casa romana realizzati da una ditta che lavorava anche con Inps Lazio ai tempi in cui lei era direttore dell'ente in Regione (lavori, peraltro, pagati con un mutuo Inps che si era auto-concessa).

Di Michele ha accontentato il presidente e se stessa lavorando in generale lungo questo asse: promuovere i dirigenti dei cosiddetti "enti disciolti" (Impdad e Enpals) spendendo lontano da Roma quelli cresciuti in Inps. Già che c'era, s'è concessa pure un paio di "vendette": il potente Vincenzo Damato, che avrebbe tentato di ostacolarla, è stato spedito dalla Direzione Informatica al Coordinamento cittadino di Napoli (che, per quanto assurdo, è una direzione generale); dal Lazio è stato poi mandato nelle Marche Fabio Vitale, che Di Michele ritiene responsabile dell'uscita sui giornali delle sue disinvolute abitudini im-

mobiliari (Vitale è sfortunato: finì nei guai anche per aver portato alla luce un conflitto di interessi dell'ex dg Cioffi, che poi fu costretto a dimettersi).



Gioco di squadra
Il prof voleva il controllo su Informatica e Formazione
La dg ha punito i "nemici" interni

Il presidente monarchico era interessato in particolare a due poltrone, entrambe finite a dirigenti ex Impdad: l'Informatica (per Vincenzo Caridi), che dovrà collaborare col nuovo "innovation manager", una figura esterna di prossima nomina che è una vera fissazione di Tridico insieme alla creazione di una scuola di formazione Inps intitolata all'economista Federico Caffè (alla Formazione è arrivato il fedelissimo Giuseppe Conte). Peccato per la fretta.

» RIPRODUZIONE RISERVATA